

→ **Il giorno dopo la tragedia del barcone** il racconto dei migranti salvati dalla Guardia costiera

«Buttati come pezzi di legno»

La tragedia del barcone nel racconto di chi è sopravvissuto, col terrore negli occhi di chi ha perso bambini e familiari in mare. Un viaggio dell'orrore che ha provato duramente anche i soccorritori arrivati dall'Italia.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

È accaduto anche nella camera a gas. Che qualche neonato, attaccato al seno della madre, sopravvivesse per alcuni minuti persino allo Zyklon B, mentre attorno si compiva lo sterminio. Debra, un fagottino in fuga di tre mesi, attaccata al seno della sua giovane mamma nigeriana, è riuscita ad arrivare fino a Lampedusa, sana e salva, mentre per sei giorni e per sei notti attorno a lei l'orrore sembrava non dover avere più fine. Corpi di donne e di bambini, affamati e disidratati, fino a seccarsi come pezzi di legno, che a uno a uno, man mano che sopraggiunge la morte, vengono gettati in mare, per fare spazio ai vivi, stipati senza cibo e senza nulla. Disperati che, per cercare riparo dalla sete, si gettano a bere l'acqua salata del mare. Altri, che come sul barcone soccorso pochi giorni fa, soffocano nella stiva. E infine, vivi, che pensano di essere già morti. E che si buttano dal barcone per disperazione. Chi in stato confusionale e chi per inseguire il miraggio di una imbarcazione, «la nave blu», che sperano invano sia lì per salvarli.

Questo raccontano, il giorno dopo, i superstiti del barcone libico, soccorso dalla Guardia costiera italiana a novanta chilometri da Lampedusa, dopo sei giorni di abbandono, in mare in balia delle onde. Disidratati, intirizziti, affamati, ancora sotto shock, non ci credono neppure loro di essere sopravvissuti.

«Credevamo di essere morti anche noi», ripetono agli operatori umanitari, prima che le parole si strozzino loro in gola, insieme ai ricordi, spesso ancora confusi. Alcuni di loro hanno mostrato il documento che testimonia il loro passaggio nel campo profughi al confine con la Tunisia. Vengono dal Sudan o dal Ciad. Ma non vedendo altra prospettiva e non potendo tornare nei loro paesi, per disperazione sono tornati in Libia, per tentare la roulette russa del mare.



Un'immagine da un video della Guardia costiera mostra le operazioni di soccorso ai migranti del barcone giunto a Lampedusa

Non sanno neppure dire quanti fossero precisamente a bordo quando, sabato scorso, sono salpati su quella carretta di pochi metri dal porto libico di Zanzour. Non si sono contati. «Ma eravamo tanti, troppi», ripetono, increduli di non essere finiti di stenti come i loro compagni di viaggio.

Numeri dell'orrore
La Guardia costiera ne ha riportati a terra 374, 46 dei quali sono donne

A terra, la Guardia costiera italiana, ne ha riportati 374, cinque con l'elicottero, perché troppo gravi per poter affrontare la traversata in mare, gli altri con le motovedette arrivate di notte sul molo di Lampedusa: 326 uomini, 46 donne. E solo due bambini. Debra, la piccola nigeriana salvata dal latte della mamma, e un altro bambino, poco più grande di due anni. Gli unici superstiti bambini di una strage che ha lasciato in mare,

Poesia

Gian Marco Giuliani*

Migrante Nostro

Migrante Nostro,
Che sei nei centri,
Sia rispettato il tuo nome
Venga il giorno in cui ovunque
la terra ti accolga,
Ti sia restituita la tua Dignità,
Come in mare
Così in terra.
Che non ti sia negato il pane
quotidiano
Perdona a noi la violazione dei
tuoi diritti
Come noi ci impegnamo a non
esserti più debitori.
E non ricorriamo ingiustamente
alla detenzione
ma liberiamoti dal mare...

Amin

*organizzatore del campeggio

Amnesty a Lampedusa

www.alessandraballerini.it

di nuovo, decine di innocenti.

Quanti? Una delle prime superstite aveva parlato di cento corpi, morti per stenti, e gettati in mare. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati, dopo un'intera giornata trascorsa a raccogliere testimonianze, fa una stima più prudente, ma ugualmente agghiacciante. Trenta, quaranta morti. Di stenti e di sete. Una coppia di giovani ghanesi piange la loro bambina di tre anni, che non ce l'ha fatta a sopravvivere a tutto quell'orrore. Una donna - testimonianza raccolta dall'Oim - dice di aver perso il figlio di un anno e mezzo. Altri ancora raccontano di altri bambini morti nella traversata. Quanti? Il timore è che siano stati proprio i bambini a pagare il tributo più insopportabile all'orrore dei soccorsi mancati. «Vorremmo scongiurarlo, ma non possiamo», rispondono gli operatori di Save the Children, che si occupano dei piccoli profughi. «Stiamo aspettando che le indagini in corso ci diano una risposta, ma le statistiche ci insegnano che i bambini a bordo di questi barconi sono molti di più». Sull'ultimo erano